



## AVVISO

---

**L**a Società pubblicherà ben presto i lavori seguenti:

- I. Registro della Curia Arcivescovile di Genova illustrato dal Socio Tommaso Belgrano.
- II. Iscrizioni appartenenti all'epoca romana sparse in Liguria, illustrate dal Socio Professore Canonico Angelo Sanguineti.
- III. Documenti sulle relazioni di Genova coll' Oriente, raccolti ed illustrati dal Socio Avv. Cornelio Desimoni.
- IV. Scritti varii illustrativi delle arti belle dei Socii Cav. P. Vincenzo Marchese e Cav. Santo Varni.

**ATTI**  
DELLA  
**SOCIETÀ LIGURE**  
DI  
**STORIA PATRIA**

—  
VOLUME I. - FASCICOLO IV.  
—

GENOVA  
PER TOMMASO FERRANDO

—  
MDCCLXII.



# RENDICONTO

DEI LAVORI FATTI

DALLA

## SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NEGLI ANNI ACCADEMICI MDCCCLVIII — MDCCCLXI

LETTO ED APPROVATO

NELL'ASSEMBLEA GENERALE DEL IX MARZO MDCCCLXII





**N**el dar compimento a questo primo volume degli Atti della Società Ligure di Storia Patria, giova ricordare i lavori ch'essa venne ultimando in questi primi quattro anni di vita, nei quali, malgrado l'avversità dei tempi e le difficoltà che accompagnano i principii d'ogni buona istituzione, essa si argomentò di corrispondere ed al nobile scopo che si è prefissa, ed alla benevolenza ed al favore che dal primo suo nascere ebbe larghissimi da quanti in Italia e fuori onorano le storiche discipline.

E perchè l'ordine cronologico meglio si addice ad una relazione che deve offrire solo in breve schizzo la tela di lavori di lunga lena, io comincerò dal ricordare che dopo l'orazione colla quale il Presidente della Società Padre Vincenzo Marchese inaugurava le tornate

del nascente Istituto ( la quale or vedesi impressa nel principio di questo volume ), le tre Sezioni in cui la Società dividesi udivano dai loro Presidi applauditi discorsi, che tracciavano le vie che conveniva seguire nei lavori dei Soci.

L'Avv. Michele Giuseppe Canale, Preside della Sezione di Storia, nella sua orazione passava di volo a rassegna le glorie della genovese Repubblica, segnava i punti di contatto che la storia di lei ha con quella delle altre provincie italiane, ed indicava le epoche che meritano di essere accertate, ed i fatti che restano men noti, e perciò più degni d'investigazione.

Il Preside della Sezione di Archeologia, Cav. Pasquale Tola, prendeva a dimostrare le strette relazioni che passano tra la storia della Sardegna, sua isola natale, e quella di Genova nostra, ove risiede da più anni, ed indicava come dal secolo XI a tutto il XV le sorti della Sardegna vanno sempre congiunte con quelle della Liguria. Poscia veniva additando il vasto e svariato campo che la Sezione dovea percorrere, facendo speciale istanza perchè taluno dei Soci si studiasse di concordare la serie metallica colla serie cronologica dei nostri Dogi, perchè altri volesse raccogliere ed illustrare le tante iscrizioni di cui Genova è ricca, e faceva voti perchè a questo e ad altri simili lavori si ponesse mano senza indugio.

Il Cav. Prof. Giuseppe Isola, Preside della Sezione di Belle Arti, esortava pur egli i colleghi a rendersi fruttuosamente operosi. Indicava le prime memorie che serbansi dell'arte in Liguria, toccava di Ludovico Brea nizzardo, indagando se egli venisse in Genova già maestro a fondarvi una scuola, o se vi imparasse giovinetto l'arte su gli esempi di Giusto d'Alemagna. E parlando di quest'ultimo mostrava quanto importantissimo sarebbe lo studiare quale influenza abbiano avuto nella nostra scuola le opere di lui. Brevemente toccava della lunga schiera dei pittori che operarono nei primi tempi della scuola genovese, e giungeva a Pierino del Vaga, discepolo del Sanzio, che tanto lavorò in Genova, ed i nomi del Pordenone

e del Beccafumi, di Gerolamo da Treviso, di Silvio Cosini erano da lui ricordati con quello d'Andrea Doria, che Principe sapiente e magnanimo volle che le sue stanze fossero un vero tempio dell'arte. Indicava come splendide fossero allora le prove degli artisti, e come la pittura a fresco fosse giunta a tale, da potersi dire la nostra scuola frescante per eccellenza. Mostrato come a tal genere di dipintura avesser dato impulso i nostri padri, che vollero istoriate le facciate dei pubblici e privati edifici, faceva voti perchè l'antica emulazione potesse fra noi ridestarsi in questi tempi, onde si ravvivasser gli allori dei Semino, dei Cambiaso, dei Calvi, dei Piola e dei Tavarone. Poscia faceva breve cenno dell'Architettura, per invogliare i Soci a studiar le ragioni per cui si mutarono le forme del nostro fabbricare. Più diffusamente parlava della Scultura; mostrava come spenta dai barbari tornasse nel medio evo a nuova vita, e raccomandava agli amorosi degli studi artistici paziente diligenza nelle ricerche, per rintracciare le prime notizie di quest'arte ne' tempi anteriori al Montorsoli ed al Bonaccorsi, maestri dei nostri artisti nel XVI secolo. E da quell'epoca sino ai di nostri invitava a studiare le cause de' mutamenti avvenuti in questa nobile disciplina. Conchiudeva il ragionamento, raccomandando la illustrazione e la conservazione dei monumenti patrii; e parlando della seconda, accennava alla convenienza di elaborare un progetto di legge da sottoporre al Parlamento Nazionale, perchè si mettesse fine allo sperpero che bene spesso si fa d'importantissimi monumenti.

I membri delle tre Sezioni coi loro scritti e coll'opera loro mostravano quanto avessero a cuore gli eccitamenti dei loro Presidi. In quella di Storia si proponeva la stampa del registro della Curia Arcivescovile di Genova, documento di grande importanza, che illustra i tempi più oscuri della Liguria. Nell'altra di Archeologia davasi mano alla raccolta di tutte le iscrizioni spettanti alla storia della Liguria, onde offrirle al pubblico tutte riunite in un corpo solo.

Intanto il Socio Avv. Cornelio Desimoni presentava ai colleghi

la copia di parecchie convenzioni concluse fra Genova e l'Impero d'Oriente nel secolo XII, inedite per la maggior parte, e la Società deliberava che lo stesso Desimoni le illustrasse con note, onde potessero in seguito far parte degli Atti della medesima.

Il Cav. Pasquale Tola recava i frammenti di uno sconosciuto *Breve Consolare* Genovese del secolo XIII, trovato negli archivi di Nizza dal sig. Avv. Cav. Pietro Datta, ed il Socio Desimoni prescelto ad illustrarlo dava in seguito lettura della dissertazione su quel *Breve*, che or vedesi stampata a pag. 79 di questo stesso volume.

Il Socio Avv. Francesco Ansaldo informava la Società dell'esistenza di un brano di Caffaro sino allora non conosciuto e ch'è anteriore al principio degli Annali, perchè narransi in esso i fatti dei Genovesi nella prima Crociata. Egli indicava come quel prezioso frammento fosse scoperto a Parigi dal fratel suo, il compianto Professore ed Ingegnere Giovanni, e mostrava come riunisse tutti quei caratteri intrinseci ed estrinseci di autenticità che il più scrupoloso Paleografo potrebbe desiderare, onde giudicarlo lavoro del nostro primo annalista. La Società, ben lieta di cominciare la pubblicazione dei suoi *Atti* col glorioso nome di Caffaro, deliberava che la narrazione di lui, illustrata dall'Avv. Ansaldo, fosse stampata nei suoi volumi.

Il Socio Agostino Olivieri leggeva alcune avvertenze sull'anno e l'indizione Genovese provando con documenti come il primo cominciasse fra noi al Natale e non alla Purificazione, come alcuni scrittori erroneamente asserirono, e l'altra fosse di un anno posteriore alla cesarea, e cominciasse il 24 settembre, contro l'opinione del Lupi nel suo *Codex bergomensis* il quale sostiene che principiasse il 25 di quel mese.

Lo stesso Socio Olivieri sottometteva all'esame della Sezione di Archeologia due monete Genovesi di biglione battute nella prima metà del secolo XVI, che invece di offrire come tutte le altre il nome di Corrado II Re dei Romani, che primo accordava ai Geno-

vesi il privilegio della Zecca, portano invece l'altro dell'Imperatore Rodolfo. Infatti vi si legge † RVD. ROM. REX. ET. IMP. G. G. Egli indicava che probabilmente potevan essere state battute fuori della città in alcuno dei tanti feudi che la circondavano, onde far onta in tal guisà a quella indipendenza dalla potestà Imperiale che la Repubblica sosteneva con ogni argomento.

Il Socio Pietro Rocca leggeva una dissertazione, nella quale col-l' autorità di parecchi scrittori e d'importanti documenti provava che l'antica marca ponderale di Genova era di 9 once, a differenza di tutte le altre d'Europa ch'eran di 8 soltanto. Ed in conferma di ciò presentava e descriveva minutamente un antico peso a cerniera volgarmente detto *boggiolo*, di cui si trova cenno alla pagina 152 del volume II del Trattato dell'antica moneta di Genova dell'Avvocato Giancristofaro Gandolfi; mostrava che gli aggregati di tal peso, oltre ad essere ordinati rispettivamente per 9, per 18, per 27 e per 36 once precise dell'attual peso sottile di Genova, portano pure impresso il carattere o distintivo della marca, cioè un M a quel di 9 once, un M<sup>i</sup> a quel di 18 e così di mano in mano agli altri maggiori.

L'illustrazione dell'antica collegiata di S. Maria di Castello, che poi vedeva la luce in elegante volume, era pur letta alla Società dal Padre Amedeo Vigna, e con plauso accolta. Nè meno gradita riusciva la lettura delle Memorie storico-critiche intorno alla vita ed alle opere del March. Gerolamo Serra, che pubblicava in seguito il Socio Tommaso Belgrano. Egli altresì a nome della Commissione creata nel seno della Società per raccogliere le iscrizioni Liguri, faceva una relazione sulle norme da seguire in tale collezione. Aggiungeva le fonti alle quali potevansi attingere sì preziosi monumenti; mostrava che la più completa raccolta delle nostre epigrafi è quella fatta da Domenico Piaggio col titolo di *Monumenta Genuensia*. Essa reca la data del 1720, ed un nipote dell'autore, che all'esordire del presente secolo ne intraprese la continuazione, nota che

lo zio *opus hoc compilavit ingenti sumptu et labore*. Dopo la raccolta del Piaggio, che manoscritta serbasi nella Biblioteca Civica di Genova, egli ricordava quella delle iscrizioni esistenti nelle chiese di Genova e dei sobborghi, fatta da Giulio Pasqua nel 1610 ed ora posseduta dal Rev. Abate di Carignano Don Tommaso Reggio. Essa contiene non meno di centotrenta iscrizioni del secolo XIII e moltissime del XIV, e quelle ch'erano nell'antica chiesa, ora distrutta, di Santa Maria della Consolazione, non riferite da alcun altro. Indicava altresì come gran copia di liguri iscrizioni trovisi nella dissertazione del Bottazzi sui ruderi di Libarna, nelle diverse opere di Odoardo Ganduccio, nel Landinelli, nelle Memorie Storiche di Luni e Sarzana del De-Rossi, nei volumi della *Liguria Sacra* dell'Accinelli, nella Storia Ecclesiastica della Liguria del Padre Paganetto, nelle Lettere Ligustiche dell'Abate Gaspare Luigi Oderico, nel trattato dell'Arte Epigrafica e nel Giornale Ligustico del dottissimo Padre Spotorno, ed in molte altre opere manoscritte e stampate, che lungo sarebbe l'enumerare. Poco dopo, il Socio Gian Battista Passano presentava trascritte in un bel volume centocinquanta epigrafi dell'epoca romana esistenti in Liguria, raccolte da lui e dagli altri membri della Commissione delle Iscrizioni, e specialmente dai signori Jacopo Doria e Tommaso Belgrano. Esse, coll'illustrazione che ne ha fatto il Socio Prof. Angelo Sanguineti, vedranno presto la luce nel terzo volume degli Atti della Società, che tutto sarà consacrato alla pubblicazione delle liguri iscrizioni.

Il prelodato Sig. Belgrano leggeva alcuni cenni biografici del defunto Prof. Filippo Garello, e notava le opere da lui lasciate, cioè il *Sistema Mnemonico*, e la *Storia Antica*. Il Prof. Emerico Amari proponeva ai colleghi di studiare l'origine della parola *Stalea* colla quale da Stefano Bizantino viene indicata Genova. Il Socio Agostino Falconi prendeva a leggere il Diario o Effemeride degli avvenimenti più rimarchevoli della Spezia e del contado dai tempi più antichi sino ai giorni nostri.

L'Avv. Michele Giuseppe Canale illustrava con due dissertazioni i trattati di commercio ed i privilegi dei Genovesi in Sicilia, pubblicati dal Prof. Diego Orlando nel suo *Codice di leggi e diplomi siciliani*, ed i documenti spettanti alla repubblica di Venezia inseriti nei *Fontes rerum austriacarum* stampati in Vienna, accompagnando il tutto con osservazioni su quelle carte che hanno speciale importanza per la storia dei Genovesi ed il commercio dei Liguri nel Levante. Un altro discorso egli pronunciava altresì sulla convenienza di traslocare il monumento di Cristoforo Colombo dalla piazza dell'Acquaverde al pubblico giardino dell'Acquasola, e mostrava quanto bene si possa abbellir quest'ultimo e decorare coi busti dei Liguri illustri. La Società tutta pur faceva al Municipio, per mezzo del suo Presidente, vive istanze perchè il monumento del grande scopritore avesse miglior sede nel giardino dell'Acquasola, nel caso che il Municipio avesse deliberato di rimuoverlo dall'Acquaverde. Ed il capo dell'Amministrazione municipale, il nostro Socio onorario Cav. Giuseppe Morro palesava alla Società con una sua lettera in qual pregio tenesse il voto di essa in una pratica, alla quale ogni cuor genovese non poteva restare indifferente.

Il Socio Agostino Olivieri prendeva ad esaminare alcune delle opere storiche di recente pubblicate in Italia. Erano da lui specialmente poste in luce le *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari della storia del Piemonte e della Liguria nei secoli XI e XII* del dottissimo Giulio Cordero di San Quintino, e mostrava qual tesoro di cognizioni contenga quel lavoro da pochi conosciuto, da pochissimi studiato. Lodava l'intendimento del Conte di Brenna e del Cav. Cesare Cantù nell'illustrare il regno Lombardo-Veneto; e magnificando i pregi che ornano la storia degli Italiani di quest'ultimo, faceva le sue doglianze perchè egli sia caduto talvolta in qualche inesattezza parlando delle cose liguri. Mostrava però che non è da maravigliare di sì piccole macchie, ove riflettasi alla mole

immensa dei preziosi lavori che ci dà di mano in mano la penna di sì illustre scrittore. Accennava ad esempio delle inesattezze, che egli fa nascere il nostro Colombo di nobil casa piacentina, che impoverita nelle guerre di Lombardia si era applicata al mare, lo fa studiare in Pavia, e chiama paterno il mestiere del marinaio, mentre niuno ignora che Domenico Colombo era lanaiuolo. Le leggi fatte nel 1528 egli chiama del *Garibetto*, mentre sappiamo che tal nome appartiene solo alla riforma del 1547 procurata dal Doria dopo il forsennato tentativo di Gianluigi Fieschi. La congiura di Giulio Cibo avvenuta nel 1547 trasporta al 1550. Toccando poi l'Olivieri dei molti statuti delle arti pubblicati in Toscana dall'esimio Prof. Bonaini, che recan tanto lume ed alla storia delle arti stesse ed al linguaggio, e del bel libro del Conte Agostino Sagredo *Sulle Consorzierie delle arti edificative in Venezia*, che mentre illustra i tempi che furono non cessa di giovare ai presenti, faceva voti perchè a Genova non mancasse chi mettesse in chiaro le antiche corporazioni delle arti e gli statuti di esse che pur sono assai copiosi e di epoca rimota.

Delle molteplici relazioni che hanno le arti figurative colla musica e colla poesia ragionava il Padre Vincenzo Marchese, ed il suo discorso sarà pubblicato in fronte al quarto volume degli *Atti della Società* destinato a ricevere tutti i lavori spettanti alle arti belle, dei quali sia deliberata la stampa.

1759

Tra questi studii e questi lavori la Società terminava il suo primo anno di vita. Il secondo era inaugurato con un discorso del già lodato Padre Vincenzo Marchese, il quale faceva un lucido rendiconto dei lavori dalla Società compiuti, del progressivo ampliarsi di essa e dei frutti che recherebber questi primi germogli. Il secondo anno di vita sebben trascorresse tra le politiche commozioni, e le gloriose vittorie del nostro eroico esercito nei campi di Lombardia a sè attraessero la miglior parte dei pensieri e dei palpiti d'ogni animo italiano, pur non fu meno fecondo per la Società d'impor-

tanti lavori. Infatti il Socio Sig. Jacopo D' Oria leggeva in più tornate la dotta sua opera *La Chiesa di S. Matteo in Genova descritta ed illustrata*, che testè con eleganza di tipi fu resa di pubblica ragione, e dall' Autore dedicata alla Società. Il Preside della Sezione di Storia, Avv. Michele Giuseppe Canale, mostrava con una Memoria quanto grande fosse il commercio dei Genovesi e dei Veneziani nell' Istmo di Suez; come quei due popoli s' indirzassero animosi per quella via, e tentassero di tenerla aperta al traffico dell' India dopo la caduta di Costantinopoli e la scoperta del Capo di Buona Speranza; come i Veneziani proponessero prima di ogni altro di perforare l' Istmo di Suez per mettere in comunicazione il Mediterraneo coll' Arabico; discorreva di quell' impresa ripigliata ai dì nostri sotto più prosperi auspicii dall' illustre Ferdinando di Lesseps; insomma comprendeva in pochi cenni quanto può dirsi di più memorabile intorno a quel commercio dai Faraoni e Tolommei fino ai dì nostri.

Il Socio Tommaso Belgrano comunicava una sua Memoria sulla monumentale Certosa di Rivarolo. Tal lavoro è diviso in quattro capitoli: nel primo si hanno le notizie storiche del monastero, e le biografiche di Lazzaro D' Oria, Eliano e Giorgio Spinola, e Benedetto Di-Negro, personaggi assai chiari nei fasti della Repubblica, e benefattori larghissimi della Certosa; il secondo contiene le notizie artistiche della stessa; il terzo comprende alcuni cenni sui Priori ed uomini illustri che nobilitarono quella casa; e nel quarto finalmente si trascrivono ed illustrano brevemente tutte le epigrafi che l' adornavano. L' onorevole scrittore volle radunare in un corpo solo tutte le notizie spettanti a questa Certosa, che si avevano sparse in molti volumi di storia ecclesiastica e nei libri dei notai genovesi, per conservare le memorie di un monumento pregevole, alla distruzione del quale congiurarono gli uomini ed il tempo.

Lo stesso Socio Belgrano leggeva altresì una sua dissertazione sui notari Genovesi del medio evo. In essa, dopo aver dato le occorrenti nozioni sulla denominazione e i varii attributi di cotesti depo-

sitarii della fede pubblica durante il periodo delle dominazioni longobardica e carolingia in Italia, ricercava le più antiche memorie che di essi abbiani in Genova, e col suffragio di parecchi inediti documenti indicava l'origine della loro scuola o collegio, esponeva i loro Statuti, ed accennava le varie disposizioni che davansi dalla Repubblica per regolare gli uffici loro presso le diverse magistrature.

L'Avvocato e Dottore Collegiato Ippolito Isola, reduce da un viaggio nel Belgio, riferiva alla Società come egli avesse trovato negli archivi di Bruxelles un volume di documenti inediti riguardanti gli stabilimenti e consuetudini, i privilegi, le magistrature della colonia genovese nel Belgio. La Società, desiderosa di arricchire il suo archivio di queste importanti relazioni, ne ordinava la trascrizione, e pregava il prelodato Socio Isola, perchè curasse che essa venisse eseguita.

Il Socio Avv. e Cav. Antonio Crocco, eletto a norma dello statuto a succedere al Padre Marchese nell'ufficio di Presidente della Società, dirigeva affettuose parole ai colleghi. Si mostrava riconoscente all'assemblea per l'onorevole incarico conferitogli, significava la fiducia di poter sostenerlo colla cooperazione benevola dell'ufficio di Presidenza. Trattava in seguito della importanza di preparare gli elementi a compier l'opera di accurate e profonde monografie degli uomini più segnalati della nostra storia. Additava di quanto manchiamo ancora a quest'uopo, e come gl'Italiani lascino preoccupare sì bell'arringa dagli stranieri; e si riferiva specialmente al dovere di scrutare di preferenza la vita e l'indole, e la potente influenza nelle arti del Pontefice Giulio II. Toccando in ultimo degli studii che potrebbero consacrarsi a Colombo anche dopo le molte opere che più o meno profondamente ne trattano, accennava di passaggio ad un suo voto, in altri tempi già espresso, che le ceneri di quel grande vengano con opportuni e autorevoli uffizii richieste, acciò più non giacciano dimenticate e neglette nella cattedrale di Cuba,

ma siano fra noi trasportate e onorevolmente riposte nella nostra cattedrale di San Lorenzo.

Alcune notizie sulla Città di Libarna, i cui avanzi or veggonsi sulla ferrovia tra Arquata e Serravalle, erano comunicate dal prelodato Socio Avv. Michele Giuseppe Canale. Ei descriveva l'antico teatro e l'acquedotto, ed accennando come una buona parte delle preziose reliquie fosse stata raccolta dal canonico Gianfrancesco Capurro, e donate al Casino di Novi come a fondamento d'uno speciale museo, veniva a parlare dell'opera che questo benemerito Sacerdote ha impresso a pubblicare, col titolo di *Memorie per servire alla Storia di Novi e sua Provincia*. Cotal cenno era dall'Avv. Canale pubblicato nella Gazzetta di Genova N. 47 dell'anno 1859.

Il Socio Prof. Cav. Emerico Amari leggeva la prima parte della sua relazione sul *Glossarium Italicum* che va stampando in Torino il chiarissimo Archeologo e Filologo Prof. Ariodante Fabretti. Il Cav. Amari ne toglieva argomento a ragionare con molta erudizione dell'antichissima origine e della lingua dei popoli italici, dei loro costumi, e delle guerre che sostennero avanti che Roma empiesse il mondo del suo nome e de'suoi eserciti.

L'erudito Canonico Vincenzo Lotti di Taggia comunicava alla Società una sua memoria manoscritta sugli scavi intrapresi nel 1819 al capo di S. Siro. In essa il dotto Canonico studiasi specialmente di constatare l'ubicazione dell'antica *Costa balenae*, e l'epoca nella quale la stessa potè esser distrutta; punti entrambi assai controversi ed oscuri.

Mentre questi lavori compivansi nelle Sezioni di Storia e di Archeologia, quella di Belle Arti, giusta il suo scopo, zelava la conservazione dei monumenti genovesi; ed il Preside di essa, Cav. Giuseppe Isola, faceva istanza perchè si rivolgesse preghiera al Sig. Conte Alessandro Negri di Sanfront, onde non facesse mozzare il campanile all'antica ed abbaziale chiesa di Santa Maria in Vialata, sul riflesso che ciò avrebbe tolto il carattere distintivo ad un antico

monumento storico della Città, che ricorda le gesta della nobile famiglia Fieschi.

Il Socio Avv. Cornelio Desimoni presentava alla stessa Sezione alcuni documenti per servire alla Storia Artistica della Liguria. Erano specialmente alcune note cronologiche di pittori in parte nostrani poco o nulla conosciuti, e che operarono tra noi fra il 1184 e il 1570.

Il Socio Abate Giuseppe Scaniglia esortava i Soci a por mano alla biografia degli artisti Liguri accennando come da gran tempo si desidera la continuazione degli scritti del Soprani e del Ratti, che sebbene non attingessero la perfezione, pur si resero assai benemeriti della Storia delle Belle Arti in Liguria.

A questi lavori si attendeva dall'Istituto nell'anno accademico 1859, e colle migliori speranze cominciava il seguente 1860.

1860  
Nelle prime adunanze emendava lo Statuto che solo in via d'esperienza aveva adottato fin dal suo nascere. E perchè fosse conosciuto al di fuori e ne venisse meglio curata l'esecuzione, ne ordinava la stampa nel primo volume degli Atti. E come in esso è prescritto che la Società abbia Soci onorari e corrispondenti, così a tali gradi eleggeva di mano in mano i più illustri cultori delle scienze storiche che onorano la Germania, la Francia e l'Italia.

Il Socio Cav. Emerico Amari leggeva una dissertazione sulla necessità di avere un registro ragionato e metodico di tutti i diplomi e documenti stampati spettanti alla Liguria; fatto a somiglianza di quelli perfettissimi che han la Germania e la Francia per opera dei Georgitsch, dei Bohemer, dei Brequigny, e dei Pardessus. L'importanza dell'argomento spingeva l'assemblea a nominare una Commissione, che lo studiasse con accuratezza. Era essa composta dello stesso Prof. Amari e dei Soci Tola, Desimoni, Ansaldo, Belgrano, Montesoro ed Olivieri Agostino, i quali proponevano i mezzi seguenti a conseguir l'intento:

I. Si preparasse un modulo onde l'indicazione dei documenti

potesse presentare un aspetto uniforme, qualunque fosse stato il raccoglitore. Cotal modulo fosse disposto in guisa che apparissero con chiarezza le note cronologiche dei documenti, le autorità in essi ricordate, le persone che presero parte all'atto, l'oggetto di esso, le opere ov'è riportato, l'edizione di queste, e una colonna infine che potesse contenere le osservazioni del collettore.

II. Si formasse una nota delle opere che offrono i documenti liguri, e scelte alcune se ne cominciasse lo spoglio.

III. S'invitassero i Soci tutti, ed anche le persone estranee alla Società, ma dedite a studi siffatti, a voler cooperare al lavoro della Commissione.

IV. Si stampassero i moduli, e si distribuissero tra coloro che attenderebbero alle ricerche.

V. Nell'introduzione al lavoro, quando potrebbe farsi di pubblica ragione, si riportassero come in un quadro i brani degli autori classici che parlano della Liguria, quasi a supplemento dei documenti nelle età in cui ci mancano.

VI. Nel *Regesto* s'indicassero non solo gli atti pubblicati integralmente nelle varie opere o collezioni, ma anche quelli che vengono in esse solamente additati.

VII. Il lavoro avesse principio dai documenti più antichi che ci son noti, e pervenisse al 1528.

La Società approvava unanime le norme sottoposte dalla Commissione, e molti de' suoi membri imprendevano a raccogliere i materiali per il divisato *Regesto*.

Nella Sezione di Archeologia il Prof. Canonico Angelo Sanguineti leggeva alcuni saggi della sua illustrazione delle epigrafi Romane che trovansi in Liguria, e specialmente della famosa Tavola di Polcevera scoperta nel 1506. La stessa iscrizione offriva largo campo agli studii dell'Avv. Cornelio Desimoni, che con due lettere dirette al preclodato Prof. Sanguineti la illustrava dal lato giuridico e dal topografico, ed una terza ne prometteva che chiarisse

tutte le questioni filologiche che offre quel prezioso monumento Romano-Ligure.

Siffatti lavori del Canonico Sanguineti e dell'Avv. Desimoni vedranno la luce nel terzo volume degli Atti della Società, e non è quindi necessario il parlarne più diffusamente per ora.

L'Avv. Francesco Ansaldo presentava nel frattempo una elaborata relazione sopra un nuovo ed importante frammento di quel *Breve* del Consolato dei Placiti, di che già quindici capitoli furono pubblicati dall'Avv. Canale nella sua *Storia dei Genovesi*, ed alcune altre parti videro la luce nel secondo fascicolo degli Atti della nostra Società. Il Socio Ansaldo esponeva come il predetto frammento, ch'è parte d'un codice membranaceo, gli fosse stato indicato dalla cortesia del Cav. Domenico Promis nella Reale Biblioteca di Torino da lui diretta, ed osservava che, mentre in esso ripetonsi i capitoli sovraenunciati, se ne hanno altri sessantaquattro non ancora conosciuti: e porgeva poscia un'esatta copia delle rubriche le quali sommano a ben 277, e da esse vedesi altresì che l'intero *Breve* era diviso in cinque libri.

In altra seduta lo stesso Socio prendeva a sciogliere una delle più ardue questioni della nostra Storia, cioè: *se il Vescovo di Genova abbia avuto mai pieno dominio temporale sulla nostra Città*: e comunicava a quest'uopo due documenti da lui trascritti in una sua raccolta di carte Genovesi dei secoli X e XI, ed ora stampati a pag. 222 a 223 di questo volume. Il primo di essi contiene una donazione fatta da Adalguda figlia del fu Ursone al monastero di S. Stefano fuori le mura di Genova nell'ottobre 996; ed il secondo, che ha la data del 29 aprile 1006, mostra che Godone figlio del fu Lamberto, avvocato del suddetto cenobio, si presentò in quel giorno alla presenza del Vescovo Giovanni, dei Giudici e d'altri onorevoli uomini con bastone e scudo, e cogli evangelii, pronto a giurare e combattere contro Eldeprando, figlio della predetta Adalguda, il quale aveva impugnata come falsa la donazione di sopra

accennata, e a sostenere che il monastero aveva acquistata la terra per livello enfiteutico. Dalle quali ultime parole l'Ansaldo toglieva argomento ad una breve digressione, per osservare che questa specie di contratto fra noi meriterebbe un lavoro speciale, e che dal presente atto apparendo come il *diritto consuetudinario Genovese* nel principio del secolo XI si sosteneva in giudizio colle prove proprie della legge Longobarda, cioè col duello, ne restava sempre più confermata l'opinione, ora quasi universalmente riconosciuta, che la nostra Città abbia fatto parte del regno Longobardo, mutato poi nell'Italico, ricevendone anche pressochè tutto il codice delle leggi, esaminando attentamente il quale non abbiamo punto mestieri di ricorrere ad un dominio temporale del Vescovo sopra Genova per darci ragione del come questi avesse stabilito un placito per decidere con un giudizio di Dio la controversia allegata; perchè potendosi rilevare dall'istromento della donazione delle terre in discorso che esse fossero di diretto dominio della chiesa di Genova, ne derivava per legittima conseguenza che la definizione delle questioni relative ai poteri stessi competesse al Vescovo, giusta quanto veniva prescritto da una legge di Lodovico Pio riportata dal Muratori nel *Rerum Italicarum Scriptores* vol. I, parte II., pag. 158. Abbiamo infatti, conchiudeva egli, un altro placito per consimile ragione tenuto nel 1039, epoca di poco distante dal 1006, perchè si possa credere assolutamente decaduta nel suo trascorrere la podestà episcopale, ma perchè i beni allora in questione non erano di ecclesiastica proprietà ma di civile, non già il Vescovo ma il Marchese Oberto presiedeva al giudizio.

Il prelodato Avv. Desimoni, nell'adunanza del 2 febbraio, presentava alla Società un *Breve* della Compagna Genovese scritto in una membrana sincrona del secolo XI ed illustratolo dal lato paleografico, trattava della Compagna Genovese, ne mostrava l'origine e le diverse fasi, ed indicava la struttura ed il magistero delle leggi che la governavano.

Il *Breve* predetto era dal Socio Agostino Olivieri pubblicato in questo volume degli Atti della nostra Società, a corredo della *Serie consolare Genovese* che veniva pur da lui sottoposta in quest'anno all'Assemblea generale, che ne ordinava la stampa. Dallo stesso Socio Olivieri udiva l'assemblea un discorso sulla necessità di ridestare tra noi gli studii di Paleografia e Diplomatica, ad esempio delle altre provincie sorelle ove sono in gran fiore. Mostrava quanto frutto ricevano da cotali studi la Cronologia, la Geografia, la Giurisprudenza, la Numismatica, la Pubblica Economia, la Filologia e le Arti. E dichiarandosi pronto ad imprendere il libero insegnamento della Paleografia e Diplomatica sottoponeva alla Società il disegno del metodo che avrebbe tenuto.

Il Socio Tommaso Belgrano presentava una copia da lui eseguita del *Registro della Curia Arcivescovile* di Genova custodito negli Archivi Generali del Regno in Torino, e trasmesso temporariamente a quelli di Genova dall' Illustrissimo Signor Senatore e Direttore Generale, Commendatore Michelangiolo Castelli, acciocchè la Società potesse giovarsene pe' suoi studi; e dimostrava l'importanza di esso, specialmente per far comprendere con giustezza il principio e lo svolgimento del Comune fra noi. Di tal prezioso documento la Società affidava l'illustrazione allo stesso Socio Belgrano e presto esso vedrà la luce nel secondo volume degli Atti della nostra Società.

In altra adunanza, lo stesso Belgrano rendeva informata la Società della scoperta da lui fatta nell'Archivio della cessata *Banca di S. Giorgio* di cinque manuali di redditi della Curia Arcivescovile nel secolo XIV. Ei leggeva altresì una Memoria, nella quale commentando un atto del 1.º luglio 1450 in cui è ricordato un Giovanni Colombo mostrava per più ragioni che questo esser poteva l'avolo del sommo fra i navigatori. Nè contento di ciò combatteva come falso un istrumento del 5 dicembre 1481 pubblicato dal Campi nel suo *Discorso storico sulla nascita di Cristoforo Colombo*, mostran-

dolo affatto discorde dalla cronologia degli avvenimenti e da tutte le storiche relazioni.

Il Socio Agostino Falconi argumentavasi di provare che l'antica *Tigulia* sorgesse ove oggi è Marola, terra non lungi dalla Spezia; ed il Socio Avv. Desimoni presentava alcuni documenti genovesi che gli erano stati comunicati dal Canonico Giovanni Domenico Barberis Archivista Capitolare del Duomo di Vercelli e nostro Socio corrispondente.

Il Socio D. Fedele Luxardo leggeva alcune *Memorie Storiche di Luni* da lui compilate, nelle quali trattava dell'antichità e splendore di questa Colonia etrusca, e della sorte cui essa andò incontro quando divenne conquista romana; discorreva degli uomini che produsse a gloria del Cristianesimo; narrava quanto patisse per le incursioni dei barbari, e come poscia i re carolingi ne decorassero i Vescovi del principato civile. Svolgeva finalmente i motivi per i quali intorno al mille fu lasciata in abbandono, e ne descriveva la miseria e le rovine.

Nella Sezione di Belle Arti il Socio Cav. Santo Varni leggeva una Memoria sulle opere di Matteo Civitali Scultore ed Architetto lucchese; e illustrava con altra le sculture di Gian Giacomo e Guglielmo padre e figlio Della Porta e di Nicolò da Corte, che ammiransi in Genova. Entrambe queste Memorie vedranno la luce nel quarto volume degli Atti della Società. In una terza illustrava le arti della tarsia e dell'intaglio in generale, ed il coro di S. Lorenzo di Genova in particolare.

Il Socio Belgrano, con una lettera diretta al Padre Vigna, dimostrava che il quadro del secolo XV che rappresenta l'Annunziata ed esiste nella Chiesa di S. Maria di Castello è probabilmente opera di Antonio Vivarini da Murano.

La Società compiva questi lavori nel terzo anno di sua esistenza, e li riprendeva nel 1861 rinnovando i suoi ufficiali. Il March. Vincenzo Ricci, eletto a Presidente annuale della Società, pronunciava un

1861

discorso nel quale esortava i colleghi a proceder alacri nel cammino intrapreso; ricordava loro con soddisfazione come alla formazione d'una vera storia del nostro paese offrono loro una messe larghissima i nostri Archivi ricchi d'importanti e preziosi documenti quanto ogni altro d'Italia e fuori. Mostrava com'essi or ricevano nuova vita dalle sagge disposizioni del Governo per riordinarli, e dallo zelo e dalle amorevoli cure di coloro cui sono affidati. Ma siccome oltre alle inedite tutte le antiche carte genovesi debbono essere consultate e tenute di vista da chi si dedica agli studi della nostra Storia, e molte di esse, pubblicate in isviate opere e collezioni, possono facilmente dimenticarsi, egli insisteva sulla necessità di compilare sollecitamente degli accurati *Regesti* che tutte le vengano indicando in quella guisa che già proponeva il Prof. Emerico Amari. Da ultimo, volendo mostrare quanto lo studio delle antiche carte sia fecondo di utili ammaestramenti al vivere civile, e come anche dalle meno importanti chiaro apparisca quanto i padri nostri fossero avanzati in avvedimenti politici, e già possedessero molti di quei veri che si reputano scoperte del giorno, leggeva alcuni brani di un antico statuto di Castel Genovese in Sardegna testè pubblicato dal Canonico e Commendatore Giovanni Spano nostro Socio corrispondente.

Il Socio Comm. Padre Lorenzo Isnardi faceva udire all'assemblea la introduzione ed alcuni brani della sua applaudita *Storia dell'Università di Genova*, della quale è già venuto in luce il primo volume.

Il Socio Agostino Olivieri cominciava a dar lettura della sua *Storia della Tipografia nella Liguria*, e trattava per quest'anno delle sole edizioni che si fecero nel secolo XV in Genova, in Savona ed in Novi. Il Socio Jacopo D'Oria leggeva la biografia di Ansaldo D'Oria celebre Capitano e chiarissimo Magistrato della Repubblica nel secolo XII, e di Aitone D'Oria grande Ammiraglio nel secolo XIV.

Il Socio Belgrano comunicava un suo lavoro sopra la prima crociata, ed un secondo sopra la dedizione dei Genovesi a Luigi XII.

Esaminava lo stato d'Europa e d'Italia in quel tempo, ed indicava tutte le circostanze che prepararono e compirono la sommissione dei Genovesi al Re di Francia.

L'Avv. Cornelio Desimoni leggeva una memoria sopra Aleramo e la Marca di lui, frammento di un lavoro sulle Marche d'Italia dal IX al XII secolo, come prodromo alla Storia dei Comuni. Accennava ai documenti in cui Aleramo apparisce col titolo di Conte dal 934 al 948 ed agli altri da cui rilevasi essere egli divenuto Marchese prima del 961. Esaminando la situazione delle terre indicate in quei documenti ne traeva due conseguenze: che la di lui signoria si stese sui tre comitati di Acqui, Savona e Monferrato, ma che il nucleo o comitato suo primitivo dovette essere l'Acquese ereditato probabilmente dal padre il Conte Guglielmo. Confutava il Signor di San Quintino il quale pretende provare, che Aleramo non potè essere Conte d'Acqui, quindi faceva vedere come ben si concilino tre opinioni apparentemente opposte; quella del prelodato Signore che crede Aleramo Conte di Monferrato, del Balbo che lo fa Conte di Savona, del Durandi che lo vuole Conte d'Acqui, e per ottenere tal risultato basta ammettere che Aleramo prima Conte d'Acqui divenisse poi marchese di una Marca che comprendeva i comitati di sopra indicati insieme riuniti. Ciò stabilito discuteva l'estensione di essa Marca che aveva per confini verso il pendio meridionale dell'Appennino il fiume Lerone, il Promontorio della Caprazoppa ed il mare, e verso il pendio settentrionale i fiumi Orba, Belbo ed il Po. Rilevava il sorgere contemporaneo di altre due Marche a destra ed a sinistra dell'Aleramica cioè la Ligure od Obertenga, e la Torinese o Arduinica, e ne deduceva con varie ragioni la probabilità della loro erezione per opera del secondo Berengario e all'epoca del suo incoronamento come condizione o prezzo del voto dato a suo favore da quei tre potenti elettori. Dimostrava che le Marche suddette non solo, e le anteriori e l'ultima che fu quella di Modena racchiudevano due elementi essenziali: 1.º la riunione sotto un solo Marchese di

uno o più Comitati; 2.º la posizione di uno almeno di essi Comitati sul confine del Regno. Lamentava la scarsezza ed oscurità dei documenti che vietano di poter tessere una vera e piena storia delle famiglie marchionali; e notava che l'introduzione dei cognomi dopo il 1100 essendosi anche applicata ai rami diversi di queste famiglie senza alcun riguardo all'unità d'origine, per poco non riesce disperata l'impresa di riappicare il filo degli avvenimenti; tuttavia la tradizione, le ripetizioni costanti dei nomi proprii, la comunanza dei possessi lungamente durata fra i rami consanguinei, ed altri criterii promettono risultamenti abbastanza persuasivi ed importanti ad illustrare questo periodo di transizione tra l'Impero ed i Comuni. Così tracciava le prime linee del suo lavoro, e prometteva di meglio mostrare nel suo sviluppo come i Marchesi si arricchissero colle vaste proprietà rese vacanti dalle invasioni Unne e Saraceniche, come profittando dei torbidi dell'Impero infeudassero nelle rispettive famiglie la dignità già elettiva coi diritti ad essa inerenti; come i discendenti con poco accorto consiglio dividessero tra loro il godimento di essi diritti al pari delle altre proprietà, distruggendo così la Marca ed indebolendo la loro potenza per guisa ch'ebbero agio a sollevarsi nelle Città i Visconti e nelle campagne i minori vassalli. Conchiudeva promettendo fra breve una più ampia discussione sulle generazioni Aleramiche e sugli argomenti addotti da San Quintino contro l'opinione ammessa fino a questi tempi in proposito di altre generazioni.

Il Socio Padre Vigna continuava la lettura della sua illustrazione della Chiesa di S. Maria di Castello, e presentava all'esame della Società un frammento di cronaca estratto, a quanto dicesi, da un Codice della Vaticana. In esso vien ricordata la venuta in Genova del re longobardo Rotari, e la costruzione o riedificazione da lui ordinata della Chiesa di S. Maria di Castello. Il Socio Desimoni faceva osservare che prima di portar giudizio su quel brano sarebbe necessario di conoscere se veramente esista nella Vaticana il codice da

cui si dice estratto, e quali caratteri intrinseci ed estrinseci di veridicità presenti. Il Padre Vigna prometteva di procurare al più presto siffatti schiarimenti.

Il Socio Cav. Tola leggeva alcune sue elaborate dissertazioni sul codice diplomatico Sardo da lui compilato, ed ora pubblicato fra i Monumenti di storia patria di Torino.

Il Socio Belgrano ragionava dell'importanza degli Archivi Notarili di Genova. Trattava in primo luogo del progresso degli studii storici nella nostra epoca; mostrava la necessità e l'utile che può ricavarsi dal rovistare gli antichi documenti; ricordava i lunghi esami ai quali dovette sottoporre i registri che si conservano negli Archivi anzidetti onde raccogliere gli atti che va pubblicando sulle due Crociate di Lodovico IX Re di Francia; accennava infine come tra i moltissimi punti storici che i predetti *notularii* valgono ad illustrare egli avesse preso a studiarne alcuni di preferenza, e particolarmente quelli che riguardano gli stabilimenti di pubblica beneficenza, gli alberghi delle famiglie nobili, la nostra letteratura, le Arti e le loro consorzierie, la navigazione, la milizia, il commercio.

Nella Sezione di Belle Arti, il Socio Avv. Maurizio Dufour trattava dei ristori recentemente eseguiti sotto la sua direzione nella Chiesa di S. Maria di Castello. Il March. Marcello Staglieno illustrava la nostra Accademia Ligustica di Belle Arti, notava che sin dal principio del secolo XVI esistevano in Genova delle Accademie private ove gli artisti esercitavansi nello studio di ritrarre dal nudo. Erano esse poi interrotte, e riapparivano nel 1750. Finalmente nell'anno seguente per opera di alcuni patrizii, specialmente di Gianfrancesco Doria, fondavasi l'Accademia Ligustica. Seguendo passo passo il progressivo ingrandirsi e svilupparsi di essa, ne faceva notare tutte le vicende, gl'incrementi, le leggi che la governavano.

Il Cav. Santo Varni dava le notizie di Martino e Staggio Staggi, scultori ed architetti di Pietrasanta; ed appoggiandosi ad esami critici e confronti dimostrava non improbabile che sian opera di

Staggio i lavori ornamentali dell'ombracolo della Cappella di San Giambattista nella Chiesa di San Lorenzo. Egli tesseva altresì la storia della cassa d'argento che si adopera per portare il Santissimo nella processione del *Corpus Domini*; mostrava coll'appoggio di parecchi inediti documenti, che molti artisti nazionali e stranieri presero parte a quel lavoro, e che nell'esecuzione di varii modelli per la medesima ebbero anche parte il pittore Luca Cambiaso e lo scultore in legno Antonio Maria Maragliano.

Il Padre Vincenzo Marchese, presa occasione dal ritratto del Sanzio inciso da Filippo Livy, passava a rassegna i diversi dipinti che presentano l'effigie del sommo pittore, ed indicava quelli che a suo giudizio con maggior verità lo ritraggono.

Il Cav. Federico Alizeri tesseva la biografia dell'esimio scultore Salvatore Revelli, nato in Taggia nella Riviera di Ponente il 1.º settembre 1810, e morto in Roma il 14 giugno 1859. Egli esponeva che questa del Revelli è una delle molte vite di artisti liguri alla compilazione delle quali intende da molto tempo, e che devono comprendere la storia tutta delle nostre arti dalle prime origini sino ai nostri giorni. Faceva cenno della divisione di tal lavoro in cinque parti, corrispondenti alle cinque diverse epoche della nostra pittura: la prima delle quali dai tempi remoti arriva al 1400, la seconda, che può dirsi d'imitazione della scuola romana, che si compendia dal Semino al Castello, dopo il quale, e cominciando col Paggi, succede la terza, ove alternansi i coloristi ed i naturalisti sino alla metà del secolo XVII in cui seguita la quarta d'imitazione della scuola lombarda, ben condotta dal Piola, e che va degradando, meno poche eccezioni, sino al 1750, nel quale, colla fondazione dell'Accademia Ligustica, cominciasi l'epoca quinta, che chiudesi ai nostri giorni.

Colla lettura dello scritto dell'Alizeri si poneva fine all'anno accademico 1861. Dei molti lavori compiuti nel corrente 1862 si farà cenno nel volume secondo degli Atti della nostra Società e basterà per

( 651 )

ora, a conchiudere questo primo, l'aggiungere: 1.° L'elenco degli Ufficiali che ressero la Società e le Sezioni di essa nei quattro anni scorsi. 2.° Il catalogo generale dei Socii sì effettivi che onorarii e corrispondenti. 3.° La necrologia dei Socii che passarono a miglior vita. 4.° La nota dei doni pervenuti alla Società.

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA SOCIETÀ

AGOSTINO OLIVIERI.